COMPAGNO,

l'Unità ti orienta, ti permette di fare conoscere la verità agli altri.

ABBONATI ANCHE TU!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 53 | MERCOLEDI' 22 FEBBRAIO 1956 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Energica protesta di Venizelos, a nome dell'Unione democratica, contro i brogli del governo greco

(Nella foto: Venizelos)

Il nostro servizio in 8. pagina

Dopo i fatti di Comiso

Perchè mai, mossi da quale «idea», sollecitati da quale interesse, il governo Segni, e in particolare il ministro dell'Interno, on. Tambroni, hanno voluto assumere, nei confronti del grande movimento di lotta contro la miseria, per la vita, che ha il suo epicentro nel Mezzogiorno e nelle Isole, ma che oramai chiaramente si estende anche a vaste zone dell'Italia centrale e settentrionale, un atteggiamento aperto di resistenza cieca, anzi di odiosa repressione? Perchè mai vogliono accanirsi, dinanzi a questa sollevazione della parte più povera e sofferente della nazione, a parlare di «speculazione politica», sicchè perfino i morti — questi tragici cadaveri vestiti di stracci, lasciati dalla polizia sul terreno, l'altro ieri a Venosa, ieri a Comiso — non dovrebbero essere considerati i testimoni di una concezione incivile e intollerabile dei rapporti che debbono intercorrere tra lo Stato democratico e i suoi cittadini, ma come vittime di «incidenti», per giustificare i quali si ricorre alle più macabre menzogne?

Perchè insomma ci si rifiuta — e nel momento stesso in cui si afferma di voler restare fedeli ad un'impostazione di governo più sensibile alle questioni sociali, alle esigenze delle grandi masse di coloro che lavorano o vivono nell'indigenza e nel bisogno — di guardare, al di là della superficie degli avvenimenti «che turbano l'ordine pubblico», alla sostanza delle cose, alla terribile e veritiera lezione delle cose?

Si guardi, per esempio, al Mezzogiorno. E ci si sforzi di comprendere come, anche prima che l'ondata di gelo arrivasse ad esasperare tutti i termini di questo problema oltre ogni grado di umana sopportazione, la situazione meridionale fosse di nuovo arrivata al limite della «rottura». Ci si sforzi, soprattutto, di comprendere come oggi ci siano nel Mezzogiorno — cifre alla mano — più disoccupazione e più miseria di quanto non ce ne fossero nel 1950, non *malgrado* la politica di cosiddette «riforme» fin qui sviluppata, ma proprio *a causa* di questa politica, del suo indirizzo, dei suoi legami con l'orientamento generale impresso, in questi anni, allo sviluppo dei rapporti economici e sociali in tutto il paese. Si sfati insomma la leggenda che si, forse, *in generale*, s'è condotta in questi anni, in Italia, una politica di restaurazione del capitalismo e di rafforzamento di gruppi privilegiati dell'industria monopolistica e della grande proprietà terriera, cioè di evasione dagli obblighi imposti dalla Costituzione repubblicana, ma che, *nonostante ciò*, nel Mezzogiorno s'è seguita una politica «diversa», una politica di limitazione del potere economico e politico della grande proprietà terriera e una politica di pubblici investimenti, diretti a lenire le piaghe più immediate della arretratezza civile di quelle regioni e a «liberare» dal loro seno nuove forze ed energie economiche.

Si sfati quest'empia menzogna! Si ammetta che *perfino* nelle zone di latifondo espropriato l'Ente rispetto a tutta la superficie agraria delle regioni meridionali e delle Isole) ci è aperta la strada al saccheggio — da parte della grande proprietà terriera e dei monopoli industriali — dei poveri contadini «beneficiari» della riforma. Si ammetta che se qualche «innovazione» è stata introdotta nell'antica economia semifeudale del Mezzogiorno e delle Isole, ciò è accaduto *nell'interesse e sotto la direzione* dei gruppi privilegiati della grande proprietà terriera e del capitale monopolistico: e dunque s'è risolto (come non poteva, in queste condizioni, non risolversi) in un aumento di sfruttamento e di miseria per le grandi masse popolari e lavoratrici, in un aumento del disagio e spesso nella rovina degli strati produttivi intermedi della città e della campagna. Si smetta di propalare, come s'è fatto per Venosa e per Partinico e come certamente si farà per Comiso, cifre di «investimenti» ai quali è così disperatamente facile contrapporre altre cifre che gridano l'aggravarsi della miseria meridionale.

E' possibile insomma, di fronte alla lezione delle cose, intraprendere giustamente un discorso onesto, che ammetta questo punto di partenza, con i nostri attuali governanti, con una parte almeno del partito della Democrazia cristiana e dei suoi alleati socialdemocratici e repubblicani? E' possibile far loro comprendere — far comprendere almeno a quanti di loro sono in buona fede — che non si resiste a lungo alla pressione della «destra economica e politica» *con i sotterfugi* e le manovre, ma solo aggredendola *coraggiosamente*, audacemente, sul suo terreno, cioè rovesciando radicalmente i termini dell'indirizzo di politica economica e sociale sin qui perseguito?

Si vedrebbe allora che i disoccupati e i miseri contro i quali in questi giorni si manganella e si spara, i Rocco Girasole, i Danilo Dolci, i Paolo Vitale non «nemici dello Stato» sono, ma invece i *migliori* «amici» dello Stato repubblicano e democratico: sono la *nazione* raccolta intorno alla bandiera della Costituzione repubblicana. La nazione che, malgrado tutto, andrà in ogni caso avanti sulla sua strada, contro i nemici della Repubblica e della democrazia.

MARIO ALICATA

LA CGIL CHIAMA ALLA LOTTA CONTRO GLI ECCIDI POLIZIESCHI, PER RECLAMARE LAVORO ED ASSISTENZA

48 ore di scioperi e manifestazioni di protesta di braccianti, edili e mezzadri in tutta Italia

Diecimila cittadini hanno partecipato ieri a Comiso ai commossi funerali del compagno Vitale ucciso nel corso di una carica della polizia
Compatto sciopero di lutto e di protesta nella provincia di Ragusa - Sopralluogo sul teatro della tragica aggressione contro i disoccupati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COMISO, 21 — *La salma di Paolo Vitale, il bracciante comunista ucciso ieri nel corso di una violenta carica poliziesca contro una pacifica manifestazione di disoccupati, è stata accompagnata qualche ora fa alla sua ultima dimora. Vitale aveva 51 anno, 40 dei quali almeno li aveva spesi per zappare, spietrare, sistemare qui intorno quelle che una volta erano delle aride colline e che oggi, grazie alla sua dura fatica ed a quella di centinaia di altri braccianti come lui, sono diventate verdeggianti frutteti, ricche vigne ed orti, dove si producono i più bei primaticci d'Italia.*

Alla moglie, Margherita Campailla, ai suoi cinque figli, tre dei quali giovanissimi e due in tenera età, viene lasciata un'eredità di 8.000 lire di debiti verso il bottegaio, che in queste ultime sei settimane della sua vita, trascorsa nella più assoluta e nera disoccupazione, gli aveva dato un po' di pasta, un po' di farina e un po' d'olio, per far sopravvivere la sua famiglia. Ottomila lire di debiti! Potrebbero sembrare una sciocchezza ed invece sono ancora un incubo per Margherita Campailla e i suoi figli. Un incubo, che nemmeno il dolore atroce della morte del loro caro è servito a far dimenticare.

Sono entrato nella casa di Paolo Vitale in via Cialdini n. 27, alcune ore prima dei solenni ed imponenti funerali. Rivestita di nero, la salma stava rigida nella cassa ancora scoperchiata: gli occhi vitrei, aperti, fissavano paurosamente la porta spalancata; la fronte, la tempia, il naso presentavano grosse ecchimosi.

Attorno al tumulo, in piedi, la moglie e i figli: Mario di 24 anni, Teresa di 23, Giovanni di 17, Salvatore di 9 e Giuseppe, il più piccolo, di 6. Dietro, la loro vecchia madre, le sorelle, i parenti e una folla di donne e di braccianti.

A questo galantuomo, a questo comunista hanno reso oggi onore non meno di 20.000 lavoratori della provincia, astenendosi dal lavoro e da 8 a 10.000 suoi concittadini, partecipando ai funerali. Lo imponente corteo, preceduto da una selva di bandiere rosse e tricolori, portate da delegazioni affluite da Ragusa e da tutti i paesi vicini: Vittoria, Acate, Chiaramonte, Gulfi, Scicli, Modica, Pozzallo, si è snodato da via Cialdini e, dopo aver attraversato le principali vie, è sfociato nell'ampia piazza circolare sulla quale si affaccia il palazzo del municipio.

Quando il feretro giunge davanti al porticato, dov'è la sede del PSI, nello stesso punto dove Paolo Vitale fu selvaggiamente colpito, i braccianti che lo portano lo alzano sulle loro robuste palme in alto, più in alto che possono.

«In segno di rispetto», mi dice un lavoratore che mi sta accanto.

Il gesto, di una profonda, umana religiosità, viene ripetuto quando, girando attorno alla fontana, che sorge in mezzo alla piazza, il corteo perviene dinanzi alla sezione del PCI e, pochi metri più in là, dinanzi alla «Lega di miglioramento fra i contadini aderenti al PCI», come si legge sulla tabella.

Il commissario di P.S. Oliva è stato allontanato da Comiso, questa mattina. I suoi agenti non circolano per le strade.

Il corteo, dopo circa due ore di lenta e solenne marcia, perviene al cimitero. L'onorevole Otello Magnani, che assieme al compagno on. Virgilio Failla, al compagno socialista on. Carnazza, al compagno on. Iacono, al sindaco di Comiso, compagno professore Cagnes, al sindaco della vicina Vittoria, compagno avv. Traina, nonchè insieme al segretario della Federazione comunista di Ragusa, compagno Feliciano Rossitto, e a numerosi altri rappresentanti politici e sindacali della provincia ha seguito il feretro, esprime ai familiari la solidarietà di tutti i braccianti d'Italia e dei lavoratori.

Gli ultimi raggi del sole illuminano le colline lontane, quando il corteo ordinatamente ritorna in paese.

Accompagnato da un gruppo di lavoratori, che ieri furono presenti ai fatti, faccio un sopralluogo nell'angolo della piazza del municipio, dove cadde Paolo Vitale. Il fondo della piazza è tutto in mattonelle di asfalto e la strada che vi sbocca e dalla quale la gente proveniva è basolata con pietra di Comiso, dura e compatta.

La prima osservazione che viene da fare è questa: per disselciare questa piazza e questa strada sarebbero occorsi degli appuntiti picconi. Invece, i disoccupati, uscendo dalla vicina Camera del lavoro per recarsi alla sede del Partito socialista, erano armati di una bandiera tricolore e di tre cartelloni sui quali avevano scritto: «Abbiamo fame, chiediamo lavoro».

Basterebbe solo questa constatazione per far crollare la ridicola, vergognosa invenzione della sassaiola, che avrebbe provocato la brutale carica dei poliziotti. La verità è quella che tutti, dico tutti, qui confermano e proclamano ad alta voce nelle strade, nelle piazze, nei caffè, dovunque.

I braccianti agricoli, gli edili, gli scalpellini di Comiso, ridotti in uno stato di disperazione per la lunga disoccupazione invernale, per il mancato pagamento degli assegni familiari, per l'esiguità dell'imponibile di manodopera, per la paralisi totale dei lavori pubblici, erano scesi ieri mattina in sciopero assieme a tutti gli altri lavoratori della regione, in coincidenza con la giornata di protesta indetta in tutta Italia. Lo sciopero compattissimo, per tutta la giornata non aveva dato luogo al benchè minimo incidente.

Alle 17,30 arrivava a Comiso il deputato socialista Otello Magnani, segretario nazionale della Federbraccianti, e poche la questura aveva proibito i comizi, i lavoratori, duemila circa, si riunivano nella C.d.L. che è in piazza delle Erbe, a meno di cento metri dalla piazza centrale, per ascoltare il dirigente nazionale. Verso le 18,15, l'assemblea aveva termine e i lavoratori affluivano verso la piazza centrale. La precedevano l'on. Magnani, l'on. Carnazza, deputato socialista all'Assemblea regionale, nonchè il compagno Feliciano Rossitto, segretario della Federazione comunista di Ragusa. La loro meta: la sezione del PSI, che dista, come abbiamo detto, meno di un centinaio di metri dalla C.d.L.

La folla stava per sboccare nella piazza centrale, quando intervenivano, al comando di un maresciallo, una decina o quindicina di agenti. Costoro pretendevano che venisse avvolta la bandiera e venissero

GIUSEPPE SPECIALE

(Continua in 6. pag. 6. col.)

Interpellanza comunista alla Camera

I compagni Li Causi, Alicata, Giorgio Amendola e Pessi hanno presentato alla Camera la seguente interpellanza:

«I sottoscritti interpellano l'on. ministro degli Interni per conoscere se, dopo la nuova vittima provocata a Comiso (Sicilia) dal brutale intervento delle forze di P.S. contro un gruppo di braccianti disoccupati, egli non ritenga necessario:

a) assicurare la Camera che, a differenza di quanto non sia accaduto finora per l'uccisione a Venosa del bracciante Rocco Girasole, severe misure saranno adottate nei confronti dei responsabili della morte del bracciante Paolo Vitale;

b) informare la Camera sulla esatta natura delle direttive che il ministro degli Interni ha dato alle questure della Repubblica in merito all'atteggiamento da assumere di fronte alle manifestazioni di disoccupati in corso in tutto il Mezzogiorno, e nelle quali si esprime la disperata richiesta di pane e lavoro di grandi masse di lavoratori disoccupati e affamati».

Le rivendicazioni della C.G.I.L.

La Segreteria della CGIL, i componenti dell'Esecutivo della CGIL, presenti a Roma, le Segreterie della Federbraccianti e della Federazione lavoratori edili, hanno tenuto ieri mattina una riunione straordinaria per esaminare la grave situazione creatasi nel Paese dopo l'uccisione a Comiso, in provincia di Ragusa, del bracciante disoccupato Paolo Vitale, caduto nel corso di un brutale attacco della polizia contro un gruppo di lavoratori che manifestavano per ottenere pane e lavoro. Durante la stessa manifestazione la polizia ha ferito alcuni altri lavoratori e ha colpito ripetutamente, ferendolo, il Segretario nazionale della Federbraccianti on. Otello Magnani, deputato al Parlamento, che si trovava sul posto per assolvere ai suoi compiti di parlamentare e di dirigente sindacale.

Dopo gli eccidi di Venosa e di Andria, e gli scandalosi arresti di Partinico, che hanno sollevato l'indignazione dell'intera opinione pubblica nazionale, la polizia, in molteplici località, negli ultimi giorni, ha attaccato brutalmente i braccianti, gli edili, i mezzadri, i lavoratori disoccupati che manifestavano per preservare la loro stessa esistenza presente e quella dei loro bambini.

Non si tratta dunque di episodi e atti e casuali ma di un'azione che si conforma alle disposizioni degli organi responsabili, la più eloquente delle quali è rappresentata dal discorso pronunciato sabato sera alla radio dal ministro degli Interni on. Tambroni. Obbedendo a simili disposizioni la polizia impedisce il libero esercizio dei diritti democratici, picchia comizi e assemblee di lavoratori, scioglie con la violenza manifestazioni popolari, unicamente dirette ad ottenere l'accoglimento delle più elementari rivendicazioni e la soddisfazione dei più assillanti bisogni.

In questa situazione, la CGIL, interprete del sentimento di indignazione dei lavoratori italiani e dell'opinione pubblica, dichiara che un grande movimento di massa si svilupperà in tutto il Paese per impedire il ritorno a simili metodi intollerabili e incivili.

La CGIL afferma che solo accogliendo le proposte già avanzate al governo, alle autorità locali e agli agrari, è possibile apportare un effettivo aiuto alle popolazioni che versano in condizioni di estremo disagio. E' necessario, con assoluta urgenza e con criteri di larghezza:

— assicurare aiuti immediati in danaro e in natura alla parte più bisognosa della popolazione colpita dalle bufere di neve e dal gelo;

— erogare con urgenza ai braccianti il sussidio ordinario di disoccupazione e a tutti i lavoratori disoccupati il sussidio straordinario di disoccupazione, a norma della legge n. 264 dell'aprile 1949;

— corrispondere a tutti i lavoratori edili l'integrazione salariale da 0 a 40 ore settimanali;

— dare lavoro ai disoccupati attraverso l'applicazione degli imponibili di manodopera, l'inizio dei lavori pubblici più urgenti e di quelli finanziati e approvati.

La Federbraccianti e la Federazione dei lavoratori edili hanno intanto proclamato 48 ore di scioperi e di manifestazioni in tutto il territorio nazionale, a partire da oggi, 22 febbraio. Dagli scioperi sono esclusi gli addetti al bestiame, i lavoratori del cemento, dei laterizi e settori affini.

La Federmezzadri ha disposto che i mezzadri partecipino a queste manifestazioni anche per rivendicare l'accoglimento delle richieste più avanzate dalla categoria: in particolare la liquidazione dei crediti, e piani di lavoro a carico della proprietà per il ripristino delle colture e degli impianti distrutti o gravemente colpiti dal maltempo.

Con le manifestazioni dei braccianti, degli edili e dei mezzadri, solidarizzeranno i lavoratori di tutte le categorie, in tutte le province italiane.

In Sicilia il movimento ha assunto un carattere di particolare ampiezza: nella provincia di Ragusa i lavoratori effettueranno uno sciopero generale di protesta della durata di 48 ore.

La Segreteria confederale presenterà nei prossimi giorni al governo proposte concrete per fronteggiare efficacemente le conseguenze del maltempo e gli effetti del disgelo, di cui non è ancora possibile valutare tutta la gravità.

La Segreteria della CGIL ha deciso infine di chiedere un incontro con il presidente del Consiglio affinchè vengano date precise disposizioni perchè cessi la violenza della polizia contro le popolazioni e siano adottati per le popolazioni immediati provvedimenti nella linea indicata dai Sindacati unitari.

IL RAPPORTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'URSS SUL SESTO PIANO QUINQUENNALE

Bulganin afferma che l'energia atomica sarà alla base dell'edificazione del comunismo

Le grandiose prospettive di sviluppo dell'economia sovietica in tutti i campi della produzione - Ribadita la volontà dell'URSS di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia - Il saluto di Max Reimann, di Koplenig e del Partito comunista americano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 21 — Bulganin ha esposto oggi ai 1400 delegati che partecipano al Congresso del Partito comunista gli ambiziosi obiettivi del nuovo piano quinquennale. Le prospettive da lui tracciate sono all'altezza della nuova èra in cui, non solo l'URSS, ma tutto il mondo è ormai entrato: quella che Bulganin stesso ha definito «l'èra dell'energia atomica». «Se il XIX secolo — egli ha detto — è stata l'epoca del vapore, il XX secolo — epoca dell'elettricità — sta diventando l'epoca dell'energia atomica, che riserva potenzialità illimitate per lo sviluppo delle forze produttive. Noi comunisti dobbiamo porre totalmente la massima scoperta del XX secolo — l'energia atomica — al servizio di quella causa la cui realizzazione è l'obiettivo ultimo e programmatico del nostro partito: la causa della edificazione dal comunismo».

MOSCA — Bulganin mentre pronuncia il suo discorso (Telefoto)

I numerosi presenti hanno seguito attentamente il primo ministro nella sua esposizione, durata tre ore e mezza.

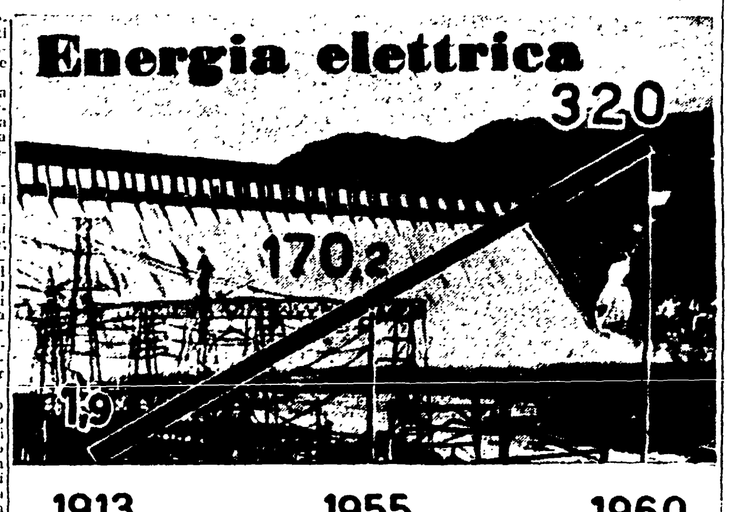
Sebbene la materia trattata, densa di cifre, di termini tecnici e questioni economiche, fosse in apparenza arida, Bulganin è riuscito ad avvincere il Congresso per tutta la mattinata. Egli ha parlato in modo piano, dando rilievo e movimento a tutto il discorso pur senza abbandonare mai quel tono pacato, riflessivo, che è la prima caratteristica della sua oratoria. Come tutti coloro che l'avevano preceduto alla stessa tribuna, egli è stato franco, talvolta anche severo, ponendo l'accento sui lati critici della realtà che andava analizzando, piuttosto che su quelli positivi.

La discussione si è aperta nel pomeriggio con l'intervento di alcuni delegati fra cui il nuovo membro della segreteria, compagno Beliaiev.

Il Congresso ha pure ascoltato alcuni saluti dei partiti stranieri: quello di Max Reimann a nome dei comunisti della Germania occidentale; quello di Koplenig, per il Partito comunista austriaco, ed infine, quello contenuto nel messaggio che i comunisti americani hanno mandato a Mosca per rilevare l'importanza di questi dibattiti «contributo all'amicizia fra i nostri paesi ed alla pace per tutta l'umanità».

Ma il discorso del mattino ha largamente dominato questa settima giornata di lavoro. Bulganin ha aperto il suo lungo rapporto con una sommaria rassegna dei risultati raggiunti durante la precedente *piatiletka* e con l'esame, come egli stesso ha detto, di «alcuni problemi di orientamento dell'economia nazionale», che doveva servire di preambolo per la esposizione dei diversi obiettivi che l'URSS intende raggiungere entro il 1960.

Prima ancora, però, egli ha rapidamente riassunto la discussione dei giorni scorsi sul primo punto all'ordine del giorno: portata la sua adesione alle tesi teoriche ed ai programmi politici sostenuti da Krusciov, il primo ministro ha aggiunto che tutto il dibattito, per il modo con cui si è sviluppato e concluso, è stato una grande manifestazione di unità e di forza. Tutti gli scopi fondamentali del quinto piano quinquennale, quello che è terminato nel 1955, sono stati realizzati e, talvolta, anche largamente superati. Questa vittoria non è stata semplice, nè è venuta senza tensione e senza lotta. Essa è frutto di un grande sforzo collettivo. Il piano è stato superato in misura notevole dato luogo al benchè minimo incidente.



Lo sviluppo della produzione di energia elettrica nell'URSS: le cifre si riferiscono agli anni dal 1913 al 1955 e agli obiettivi del 1960 e sono espresse in miliardi di Kwh.

IL MOVIMENTO POPOLARE CONTRO LE CONSEGUENZE DEL MALTEMPO

In dodici province del Centro-Sud centinaia di cortei e dimostrazioni

Le lotte nel Nord — Successi a Terracina, Cava dei Tirreni, Lucera, Bari e in Calabria — Scontri con la polizia a Teano — Allarme nel Catanzarese per i pericoli del disgelo

In tutte le zone colpite dal maltempo si assiste all'estendersi e all'acuirsi delle lotte popolari per l'assistenza e contro la disoccupazione.

FERRARA — Centinaia di disoccupati hanno occupato gli argini dei fiumi a Valle Lunga, su un tratto di trecento metri, a Campotto, sull'Idice e sulle valli del Marzano. La giunta comunale di Codigoro ha stanziato altre 500.000 lire per l'assistenza immediata. A Portomaggiore è stato convocato in seduta straordinaria il consiglio comunale. A Lagosanto è stata convocata dal sindaco una riunione dei rappresentanti di tutte le categorie, per studiare un piano di assistenza.

ROVIGO — I disoccupati del Delta hanno rivendicato in numerose manifestazioni la realizzazione dei progetti che garantiscano il Polesine dal pericolo dei fiumi nel prossimo disgelo, la bonifica delle valli da pesca e la costruzione dell'acquedotto. Queste rivendicazioni saranno inoltre al centro della grande giornata di lotta, che avrà luogo venerdì in tutti i centri del Delta.

VICENZA — A Noventa i disoccupati hanno chiesto alle autorità comunali di prendere immediati provvedimenti.

TRIESTE — Una grande assemblea di disoccupati si è svolta nei locali della Camera del lavoro di Muggia.

ANCONA — A Fabriano, gli spalatori sono in lotta per ottenere che le giornate di lavoro siano pagate in base al vigente contratto. Finora, infatti, essi avevano percepito 500 o 600 lire al giorno, anzichè 1600, come in altre zone, perchè considerati dipendenti dei cantieri del cosiddetto «esperimento di pieno impiego». Ad Osimo, molti disoccupati hanno ottenuto di essere assunti come spalatori. A Castelfidardo, è in corso un'agitazione analoga a quella di Fabriano.

LATINA — I sindaci di Sermoneta, Bassiano e Sonnino hanno esposto al prefetto le gravi condizioni in cui versano gli abitanti dei rispettivi comuni. Da Itri e da Formia sono giunte delegazioni. I pescatori sollecitano il pagamento degli assegni familiari. A Terracina dopo il primo successo (stanziamento di 2.300.000 lire) i lavoratori ne hanno ottenuto un altro: pacchi di viveri e indumenti, per mezzo milione di lire, da parte del Comitato laziale per il soccorso invernale. PCI e CdL hanno chiesto al Comune un altro milione per le vedove e i pensionati.

FROSINONE — Un altro giorno di lotta a Cassino: centinaia di donne e di uomini hanno manifestato per cinque ore davanti al comune, ac-

IL DITO NELL'OCCHIO

Tutto è chiaro

«La nafta e l'insalata», si intitola un articolo di fondo di Italo Zingarelli il quale sospetta che «qualche cosa indubbiamente non va, per quanto riguarda la nafta. Viceversa, settimane addietro, essendosi accertato che la mosca olearia aveva irrimediabilmente rovinato la nostra produzione, gli operatori privati assicurarono l'olio commestibile necessario alle nostre mense. Che vittoria per l'insalata!».

Tutto è finalmente chiaro! Ecco che cosa era lo strano sapore della insalata che obbliamo mangiato nei giorni scorsi! Ora sappiamo dove è andata a finire la nafta che non si trova più!

Matrimoni e destrezza

Strano paese, l'America. Scrive il *Messaggero* che «una ragazza del Kentucky starà bene attenta a non far cadere la propria sedia nell'alzarsi da tavola, perchè ciò significherebbe perdere ogni speranza di matrimonio per almeno un anno».

E noi, nella nostra mediterranea ingenuità, pensavamo che lo stare attenti a non far cadere la sedia quando ci si alza da tavola, fosse solo un segno di buona educazione.

Il fesso del giorno

«E' stata inventata una sciagura nazionale». Dal *settimanale Tempo, a proposito del maltempo.*

ASMODEO